

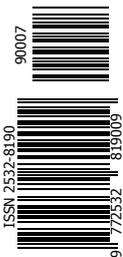
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



7

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2019 - Anno III - n. 7 - € 7,50



La cultura
del pane
a Matera

I rifugi
antiaerei
di Matera

Le costellazioni
nella tradizione
popolare

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

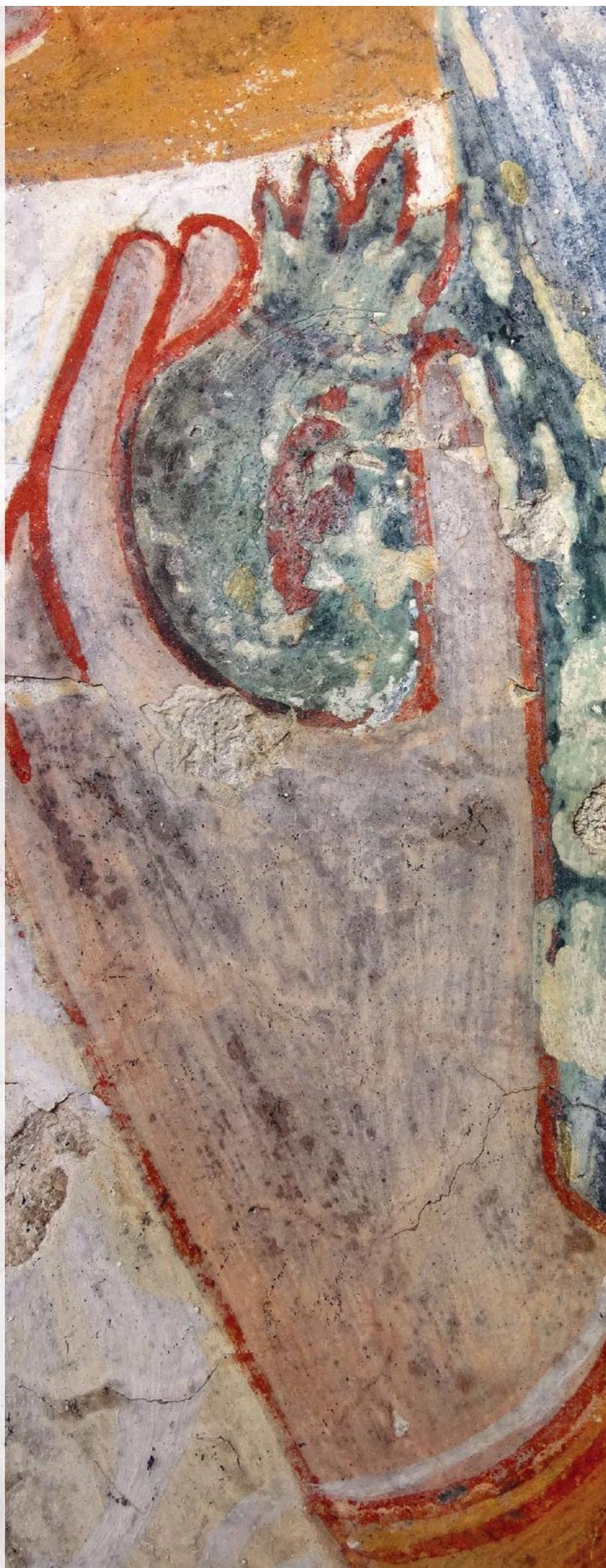
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Camarda, Viaggio in un anagrafe di pietra.
Graffiti obituari in Cattedrale, in "MATHERA",
anno III n. 7, del 21 marzo 2019, pp. 111-117,
Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.7 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2019

In distribuzione dal 21 marzo 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sara, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

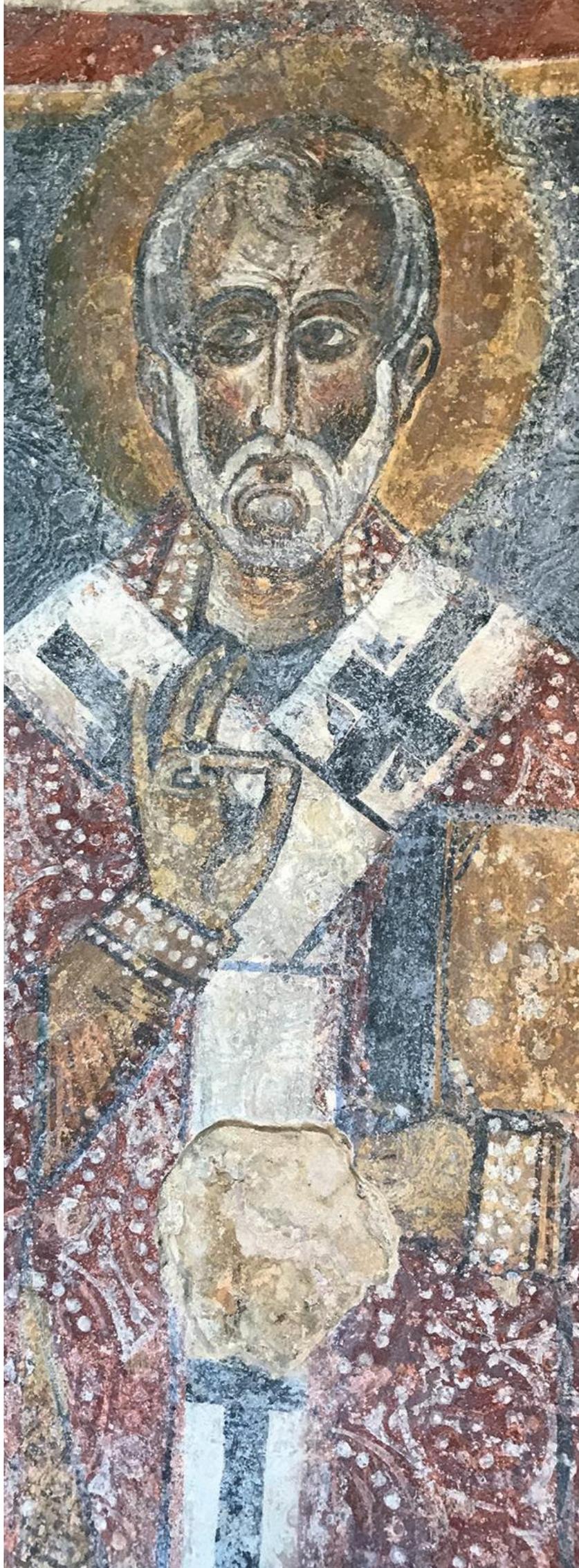
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Insieme sulla rotta di sette buone ragioni**
di Pasquale Doria
- 8** **I lettori ci scrivono - Onore del vero**
di Mario Cresci
- 13** **L'infanzia abbandonata a Matera tra Settecento e Ottocento**
di Salvatore Longo
- 17** **Dalla Luna all'alba memorie di famiglia e ruota degli esposti**
di Marianna Miglionico
- 21** **L'iconografia di San Nicola nelle chiese rupestri pugliesi**
di Domenico Caragnano
- 28** **Approfondimento: Il dipinto di San Nicola nella chiesa di San Nicola dei Greci a Matera**
di Domenico Caragnano
- 31** **Riscoperte, Sant'Agostino al Casalnuovo e San Pietro in Monterrone**
di Angelo Fontana
- 35** **Appendice: I rilievi della chiesa di Sant'Agostino al Casalnuovo**
di Laide Aliani e Stefano Sileo
- 37** **Approfondimento: La prima sede delle monache di Accon a Matera, un caso irrisolto**
di Francesco Foschino e Sabrina Centonze
- 43** **Nei meandri di Palazzo Malvinni Malvezzi**
di Biagio Lafratta e Salvatore Longo
- 54** **L'azienda agricola Malvinni Malvezzi nell'Ottocento**
di Salvatore Longo
- 61** **Appendice: Anno colonico (1842-1843, Libro degli Esiti)**
- 64** **«De rebus et bonis suis» la famiglia Zicari da Ginosa a Matera**
di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti
- 71** **Palazzo Zicari a Matera**
di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti
- 77** **Approfondimento: Il parco Zicari a Murgia Timone**
di Marco Pelosi e Gianfranco Lionetti
- 79** **Poesia inedita del liceale Rocco Scotellaro ritrovata in Toscana**
di Pasquale Doria
- 84** **Il cielo perduto dei pastori**
di Giuseppe Gambetta
- 92** **Appendice: Le costellazioni dei pastori**
di Giuseppe Gambetta, Gabriella Papapietro e Giuseppe Flace
- 94** **Il santuario di età ellenistica alla sorgente di Serra Pollara a Matera**
di Raffaele Paolicelli
- 98** **Orchidee spontanee, gemme del territorio materano**
di Claudio Bernardi e Raffaele Natale
- 105** **Reportage Fotogrammi di una missione**
di Matteo Visceglia

RUBRICHE

- 111** **Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Graffiti obituari in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 118** **HistoryTelling**
Matera: una fiaba mai raccontata
di Marco Bileddo
- 122** **Voce di Popolo**
Il pane di Matera
fra ricordi personali e tradizioni collettive
di Raffaele Natale
- 126** **Ubicazione dei forni a Matera**
nella prima metà del Novecento
di Raffaele Paolicelli
- 128** **La penna nella roccia**
Tra le rocce e l'acqua c'è di mezzo l'uomo
Aspetti idrogeologici del territorio materano
di Mario Montemurro
- 134** **Radici**
La delicata, l'elegante e la misteriosa
tre leggiadre presenze nella flora locale
di Giuseppe Gambetta
- 140** **Verba Volant**
La forma e il significato delle parole
Fonetica e morfologia di alcune voci dialettali materane
di Emanuele Giordano
- 143** **Scripta Manent**
I forni, i timbri e il pane di Matera:
ricerca di un etnologo danese del 1959
di Holger Rasmussen
- 151** **Echi Contadini**
La festa per il giorno delle nozze
di Angelo Sarra
- 154** **Piccole tracce, grandi storie**
I rifugi antiaerei di Matera
di Francesco Foschino
- 163** **C'era una volta**
Non è vero ma ci credo
di Nicola Rizzi
- 165** **Ars nova**
Domenico Ventura da Altamura
Il pittore della realtà magica e umile
di Tommaso Evangelista
- 168** **Il Racconto**
Il vino nuovo
di Mariolina Venezia

In copertina:

Una fornace per la produzione di calce a Jesce (Matera) con il cielo stellato di sfondo (foto R. Giove)

A pagina 3:

San Nicola, affresco in San Nicola dei Greci, Matera (foto R. Paolicelli)

Viaggio in un'anagrafe di pietra Graffiti obituari in Cattedrale

di Ettore Camarda

Affrontiamo in questo contributo lo studio dei graffiti obituari tornati alla luce durante i restauri effettuati tre decenni or sono nella Cattedrale di Matera. Si definiscono *obituari* quei graffiti che ricordano la morte (in latino *obitus*) di un dato personaggio, indicandone in genere nome e data, talora aggiungendo qualche informazione di contorno. Tali graffiti, che occupano in modo piuttosto omogeneo tutta la parete interessata (fig. 1), costituiscono la maggior parte di quelli più leggibili (ma ricordiamo che molti altri ve ne sono, tuttavia variamente danneggiati e in attesa di essere meglio studiati). Un dato di fatto coerente con la ben nota preva-

lenza di graffiti del genere già in epoca tardoantica (III-IV sec. d.C.: di «*chiara virata in direzione funeraria*» parlano Miglio-Tedeschi 2012, p. 611), cui fece seguito la lunga fase medievale in cui i graffiti di tipo obituario rimasero comunque una tipologia prevalente accanto a quelli di tipo devozionale e liturgico (questi ultimi incentivati dal progressivo affermarsi sul territorio della nuova religione e delle sue pratiche: Miglio-Tedeschi 2012, *loc. cit.*; *EAM*, pp. 64-66).

Per i criteri di trascrizione rimandiamo a Mathera, n. 6, p. 98, con la sola aggiunta delle parentesi graffe { } che indicano lettere inserite erroneamente nel testo e

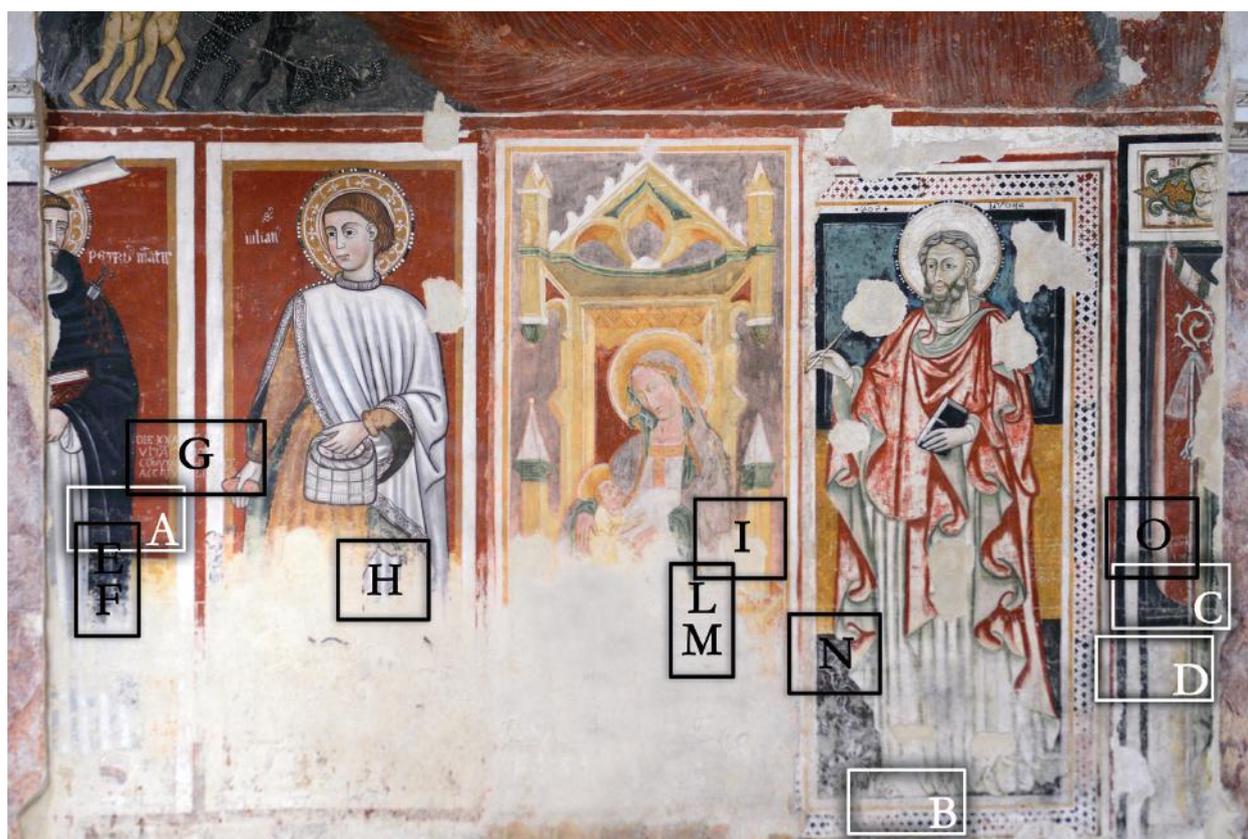


Fig. 1 - Disposizione dei graffiti obituari E-O, discussi in queste pagine, sugli affreschi della parete Sud (foto D. Fittipaldi; elaborazione grafica S. Centonze); i graffiti A-D sono quelli discussi nel precedente numero della rivista (Mathera, n. 6, pp. 92-97)

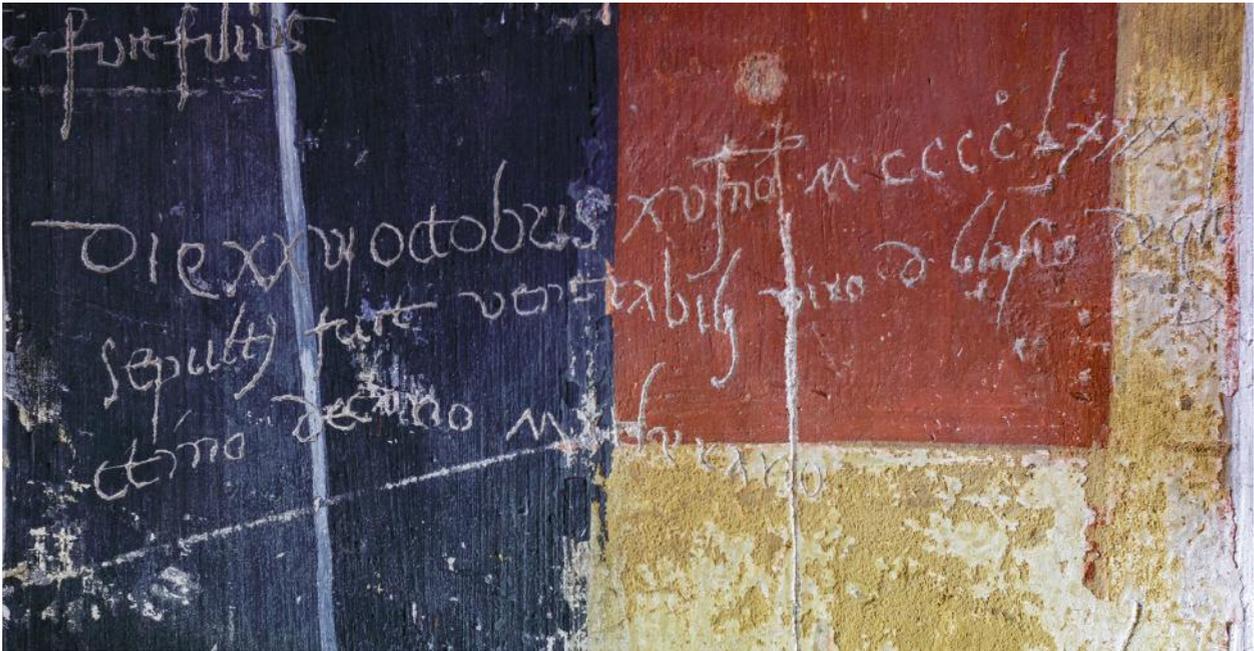


Fig. 2 - Graffito E sull'affresco di San Pietro Martire (foto R. Giove)

quindi opportunamente eliminate (vd. il graffito G). Nelle trascrizioni abbiamo inoltre normalizzato l'uso di maiuscole e minuscole, che in realtà è decisamente scostante: ciò è dovuto al fatto che nel periodo di cui ci occupiamo si era ancora lontani da una sistemazione definitiva – anche fonetica, grafica, ortografica – del neonato volgare italiano (un tale lavoro sarebbe stato avviato solo alcuni decenni più tardi dal linguista Pietro

Bembo, e comunque rientra in quel complesso e plurisecolare processo che è la cosiddetta “questione della lingua”). Si indica inoltre con il moderno trattino l'eventuale sillabazione di parole a fine rigo.

Il primo testo in cui ci imbattiamo (graffito E, fig. 2), inciso sull'abito del San Pietro, è dedicato a un personaggio di rilievo della chiesa materana di fine XV sec., appartenente a una delle più influenti famiglie della città:

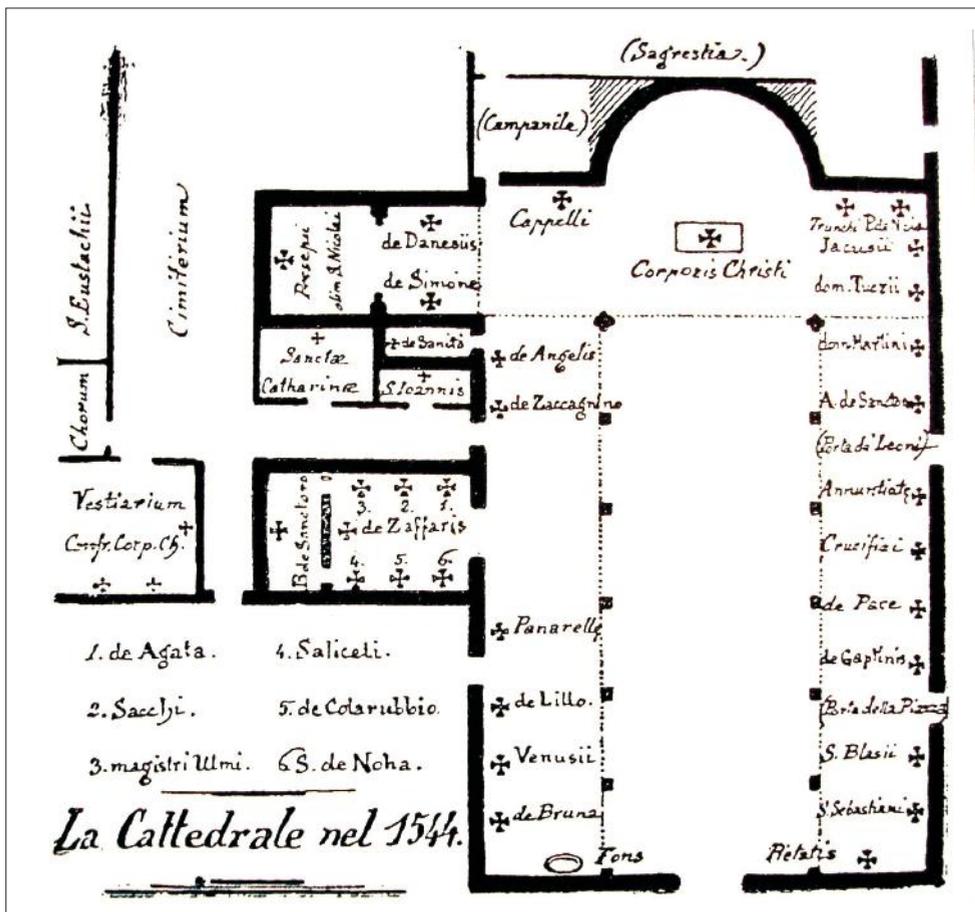


Fig. 3 - Pianta della cattedrale di Matera secondo la descrizione di monsignor G. Saraceno: in basso a destra, l'altare in onore di S. Biagio (Sancti Blasii; immagine tratta da G. Gattini, *La Cattedrale illustrata*, 1913)

*die XXVI octobris XV Ind(ictionis) MCCCC° LXXXVI
sepult(us) fuit venerabil(is) viro d(omino)
Blasio de Gactino decano Matherano*

Il giorno 26 ottobre della XV indizione, nel 1496, è stato sepolto il venerabile don Biagio Gattini, decano matherano. Su Biagio Gattini siamo abbastanza informati: figlio di Ciccolino, dal quale ereditò la Torre Metellana (Ridola 1877, pp. 18-19), fu decano del capitolo metropolitano (Gattini 1882, p. 87; sulle funzioni del decano vd. *EI*, vol. XII, pp. 453-54; *DE*, vol. I, p. 819); nella cronaca di De Blasiis (1635, f. 53r; vd. Volpe 1818, p. 148; Gattini 1882, p. 87) lo troviamo impegnato anche in importanti transazioni d'affari (insieme al defunto del graffito L). Che la notizia relativa al decesso di Biagio sia riportata proprio in questo punto della parete potrebbe non essere casuale, se si presta fede alle parole di mons. Saraceno (visita pastorale del 1544, in Gattini 1913, pp. 30-39; vd. fig. 3), secondo cui nello stesso punto era presente un altare in onore di San Biagio, cosa che fa subito pensare alla volontà di legare l'illustre scomparso al "suo" Santo (sempre che quell'altare fosse già presente nel 1496). L'indubbia importanza del defunto è confermata da un altro dato molto interessante: la presenza, poco più in là, sotto il braccio sinistro della Madonna con Bambino, attorno a una grossa lacuna dovuta a distacco dell'intonaco, di un'iscrizione che figura nel modo seguente (graffito I, fig. 4):

*die XXV octobr[]us
fuit decan(us) []Gactino*



Fig. 4 - Graffito I sull'affresco della Madonna con Bambino (foto R. Giove)

La mano all'opera è la stessa del graff. E, come si evince non solo dal *ductus* (cioè il tratteggio in sé e la forma delle lettere: si vedano ad es. le *r* di *octobris*, le *f* di *fuit*, le *A* di *venerabilis* e *decanus*, la parola *Gactino*), ma anche dal particolare compendio curvilineo che abbrevia la desinenza *-us* in *sepult(us)* del graff. E e *decan(us)* del graff. I. L'ipotesi a nostro avviso corretta è che anche

questo secondo graffito possa riguardare Biagio, e tenendo conto (A) dello spazio disponibile nella lacuna, e (B) che in questo secondo graffito figura una data diversa (il 25 ottobre, non più il 26), ci sembra plausibile la seguente ricostruzione:

*die XXV octobr[is XV Indictionis MCCCCLXXXVI
mortu]us
fuit decan(us) [Matheranus Blasius de] Gactino*

Una doppia notizia, dunque, una per la morte, l'altra per la sepoltura: una ridondanza che può ben essere spiegata con il prestigio dello scomparso.

Ancora a proposito del graff. E. scritto in minuscola con tratti di *modus* 'corsiveggiante' (in partic. *Blasio*, le cui lettere risultano inclinate verso destra), disposto su righe altalenanti e tendenti a salire pure verso destra, a livello linguistico esso si segnala soprattutto per la peculiarità di essere elaborato inizialmente in un latino corretto, salvo poi ripiegare su un *latino volgarizzato*: dopo *venerabilis* (forma corretta di nominativo, cioè il *soggetto*) seguono forme in *-o* (*viro*, *Blasio*, *decano matherano*) che non sono più nominativi (si sarebbe desiderato leggere *vir*, *Blasius*, *decanus* etc.), il che sembrerebbe tradire, in colui che ha inciso un tale testo 'ibrido', la personalità di un semidotto.

Subito sotto il graffito di Biagio Gattini è conservato il graffito F (fig. 5):

*die XIII^o men(s)is Julii VIII Ind(ictionis)
M^o C^o C^o C^o LXXV mortuus fuit] nobilis
notarius [---]*



Fig. 5 - Graffito F sull'affresco di San Pietro Martire (foto R. Giove)

Il giorno 13 del mese di luglio dell'VIII indizione, nel 1475, è morto il nobile notaio... È questo il più antico graffito che finora ci è stato possibile individuare. Il testo presenta, nella sua parte destra, gravi problemi di lettura e interpretazione dovuti al distacco dello strato di colore, per cui decifrare i solchi, talvolta poco profondi, rimasti sul bianco della parete risulta impresa molto ardua. Anche l'ultima parola leggibile, che a nostro avviso è *notarius*, presenta alcuni problemi interpretativi lega-

ti ai danni subiti dalla *n* iniziale (su cui interferisce la presenza di un buco nell'intonaco che non ne ha reso immediata l'identificazione) e alla particolare forma rimpicciolita della *t* che tende a confondersi con la *r*: tali fattori ci avevano inizialmente indotto a leggere bensì «*lorarius*», che però avrebbe indicato tutt'altra tipologia di persona (un fabbro/maniscalco) e prospettato la presenza di un esponente di ceti più umili su una parete che invece appare sempre più ricoperta di tracce riconducibili a personaggi di rango più elevato. Dopo *notarius*, come detto, ci sono i *leones*: le condizioni di lettura si fanno critiche, per interferenza di solchi e per mancanza di colore, e anche cercando di ricreare delle condizioni di illuminazione favorevoli alla lettura non è stato sinora possibile ricavare, dalle fievoli tracce residue, ulteriori informazioni utili.

Il successivo graffito G (fig. 6), inciso tra San Pietro e San Giuliano, ricorda che

DIE XX AP(RI)LIS 1544
VITA(M) CU(M) MORTE
CO(M)MUTAVIT D(OMINUS) EUST-
AC{C}HIUS CLEME(N)S

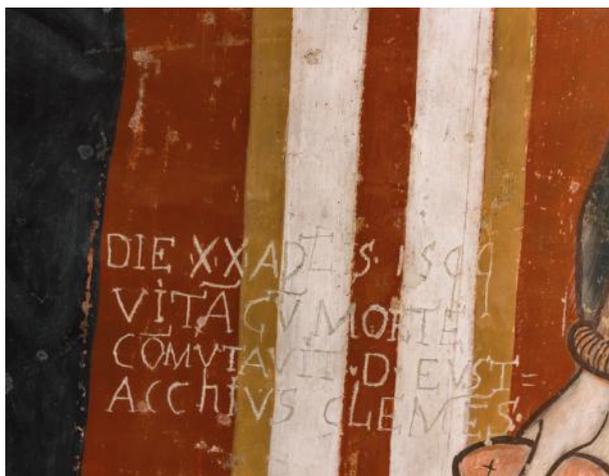


Fig. 6 - Graffito G tra gli affreschi di San Pietro Martire e San Giuliano l'Ospitaliere (foto di R. Giove)

Il giorno 20 aprile 1544 don Eustachio Clemente ha scambiato la vita con la morte. A livello formale l'incisione, eseguita esclusivamente con lettere maiuscole e con una distribuzione del testo decisamente uniforme, ha la pretesa di imitare *in toto* le epigrafi solenni di carattere ufficiale, come si evince anche dal ricorso a un tipo di scrittura *capitale* (tipica delle epigrafi sin dall'epoca romana) e dal ricercato vezzo di porre alla fine delle aste delle lettere il classico "allargamento a spatola" che nelle epigrafi è prodotto dall'azione dello scalpello. È evidente che chi ha inciso questo graffito intendeva conferire particolare solennità e tributare grande omaggio al defunto, che a giudicare dal cognome apparterebbe alla famiglia Clemente (vd. Gattini 1882, pp. 286-87) che, non nobile di origine ma certo benestante, alla fine del

XVI sec. risulta impegnata a contrastare l'aristocrazia materana "di nascita", la quale si opponeva al conferimento dei titoli nobiliari a un drappello di famiglie di *homines novi* (tra cui appunto i Clemente) che erano comunque in ascesa e chiedevano spazio nella gestione della città (Verricelli 1595-96, f. 10r; Nelli 1751, f. 46r).

In un nostro precedente intervento (Mathera, n. 3, p. 54) avevamo attribuito il graffito, almeno in via ipotetica, a un soggetto pratico del lessico religioso, facendo leva sull'espressione *vitam cum morte commutare* (cioè *morire*) ben attestata nella tradizione cristiano-cattolica. Orbene, aggiungiamo che in realtà l'espressione è già nel latino pagano (Cicerone, *Lettere agli amici*; in greco esiste l'omologo *metallássein tòn bíon*), e da lì si è travasata nel lessico cristiano (Bibbia, padri della chiesa etc.) per poi 'sconfinare' in svariati ambiti: in Petrarca (*Canzoniere*, 277: «*il viver cange*»), in alcuni dizionari latino-inglese (Cooper 1584, Coles 1711, Robertson 1824) e addirittura in un curioso lessico multilingue (tra cui anche arabo e turco) del XVII sec. (Meninski 1687). Ancora in Mathera n. 3 avevamo fatto notare l'erronea presenza della doppia *c* nel nome *Eustacchius* (riflesso di una particolare condizione del dialetto locale), che è un bell'esempio di *dettato interiore*, ossia il classico errore di scrittura commesso da un uomo che, per quanto colto, nello scrivere può lasciarsi inconsapevolmente condizionare *dalla pronuncia tipica del suo dialetto*: come è stato ben osservato, «*in alcuni dettagli come desinenze, refusi e commistioni linguistiche, gli artigiani che producevano questi testi pubblici rivelavano la propria formazione culturale e linguistica*» (Safran 2011, p. 136).

Nella parte bassa della terza figura, la Maestà, in un punto ormai privo dello strato di colore (e dunque in condizioni di leggibilità piuttosto disagiata) sono incisi due graffiti in memoria di due eminenti personalità della città alla fine del XV sec. Meritano un'analisi congiunta per le caratteristiche che li accomunano, ma innanzitutto vediamo separatamente la loro ricostruzione, partendo da quello che chiamiamo graffito L (fig. 7):

*Mense Agusti die XXV eiusdem ex h(oc) mundo
co(n)volavit d(omi)n(u)s Leo Vulpis Ar[ch]ipresb(yter)
et doctor egregius Anno D[o](mini) 1496 Ind(ictione) 14*

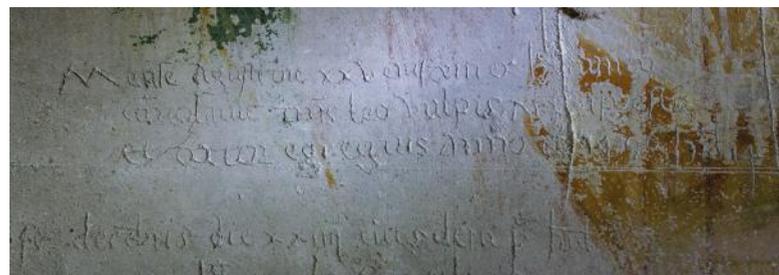


Fig. 7 - Graffito L su porzione, ormai priva di strato di colore, dell'affresco della Madonna con Bambino (foto R. Giove)

Il giorno 25 del mese di agosto della medesima indizione XIV è volato via da questo mondo don Leone Volpe, arciprete e dottore egregio, nell'anno del Signore 1496. L'illustre defunto è l'arciprete Leone Volpe che vediamo all'opera, insieme al già citato Biagio Gattini, in un'importante transazione d'affari del 1492 (o '93) per conto del capitolo materano (De Blasiis 1635, f. 53r); a lui fa cenno anche il Nelli (1751, f. 107r) quando registra una *querelle* tra la famiglia Scavone e l'arcivescovo Palmieri per la nomina a sacerdote di un membro di quella famiglia. Il conte Gattini (1882, pp. 402-04) lo registra inoltre come antenato del Maestro Vito, dotto intellettuale materano attivo nella Napoli aragonese alla metà del sec. XVI. Subito sotto leggiamo il graffito M (fig. 8):

Me(n)se Dece(m)bris die XXIII eiusdem p(rima)e In-
d(ictionis)
1497 ex h(oc) mundo fragili convo-
lavit nobilis et egregius
not(arius) Andreas d(e) Passar[e]ll[i]s
[---] erat [---] notarius at(que)
[---] he
[---]

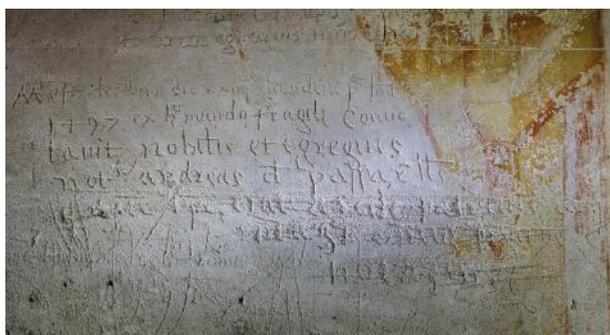


Fig. 8 - Graffito M su porzione, ormai priva di strato di colore, dell'affresco della Madonna con Bambino (foto R. Giove)

Il giorno 24 del mese di dicembre della medesima prima indizione, nel 1497, è volato via da questo mondo fragile il nobile ed egregio notaio Andrea de Passarellis ..., ultime parole chiare prima di una seria lacuna dalla quale affiorano solo poche tracce. Anche in questo caso il defunto è un personaggio di rilievo: si tratta del notaio Andrea de Passarellis, attivo nella seconda metà del XV secolo (vd. Gattini 1882, pp. 283, 296, 303, 307 etc.; erroneamente Copeti 1780, p. 171, lo inserisce in una lista di notai attivi un secolo più tardi).

A evidenziare la stretta connessione tra questi due graffiti è la loro stessa struttura: l'impianto solenne cui contribuisce la disposizione parallela dei vari elementi (data, verbo, soggetto); alcune pregnanti coincidenze verbali (ad es. l'eufemismo «*ex hoc mundo convolare*», «*volar via da questo mondo*», che peraltro richiama il «*transire ex hoc mundo*» del Vangelo di Giovanni 13,1); il parallelismo delle attribuzioni, due per ciascu-

no (Leone è *arciprete e dottore egregio*, Andrea *nobile ed egregio*). Non si può escludere che l'autore del graffito posteriore (quello di Andrea) abbia deciso di ispirarsi, di fatto ricopiandolo e adattandolo, al testo che leggeva subito sopra al punto su cui aveva scelto di incidere. E non può sfuggire, in questa prospettiva, che uno degli elementi in comune è anche quello strano aggettivo «*medesima*» (*eiusdem*) che figura accanto all'indizione. Strano perché il modo di esprimersi «*il giorno X del mese Y della medesima indizione Z*» è tipico dei documenti d'archivio, che prevedono una sequenza di atti posti in successione cronologica per cui un certo dato (nel nostro caso l'indizione) viene esplicitato solo nel primo atto, laddove in quelli successivi è sufficiente specificare che il dato comune (l'indizione) è il *medesimo*: è ciò che accade ad esempio nei registri anagrafici (o negli atti notarili: vd. Mathera, n. 6, p. 99, fig. 1). Sul muro di una chiesa, però, i graffiti eventualmente presenti o sono disposti a caso o seguono criteri 'personalistici' (ad es. si privilegia un altare per motivi di devozione), *ma non seguono affatto un ordine archivistico*, per cui dire «*nella medesima indizione*» non ha alcun senso e per giunta sfugge al criterio del 'rimandare ai precedenti'. Rispetto a quale altro graffito 'precedente', infatti, i nostri due riportano «*la medesima indizione*»? Nessuno (almeno tra quelli sinora studiati), né oltretutto si può dire che l'indizione del graff. M sia la *medesima* del graff. L (vd. l'anticipazione in Mathera, n. 6, p. 99). La nostra ipotesi è che l'autore del necrologio di Leone abbia inciso il testo richiamandosi in tal senso al lessico tipico della burocrazia (magari proprio con un documento cartaceo davanti agli occhi), creando la grossolana improprietà, e che poi l'autore del necrologio di Andrea se ne sia lasciato condizionare.

Non sfuggirà poi che nel caso di Leone c'è un'ulteriore incongruenza: «*eiusdem*» e «*Ind. 14*» non sono neppure vicini! Sarà capitato che per *lapsus* l'autore ha saltato «*Ind. 14*» dopo «*eiusdem*», salvo rendersene conto in seguito e porre rimedio nell'unico punto possibile (cioè alla fine del testo, vicino a 1496). Ciò si spiegherebbe ancor meglio se accettassimo l'ipotesi che il testo sia stato ricopiato *da un altro documento*, perché saltare una parola durante il processo di copiatura – quando l'occhio si sposta continuamente avanti e dietro tra il modello e la superficie di copia – è un fenomeno ben noto e di facile esperienza per chiunque.

Molto elegante, in entrambi i testi, si presenta anche la scrittura in sé, che è di fatto la scrittura umanistica allora in voga (per un raffronto vd. Battelli 2002, p. 227). Non mancano tuttavia tipi di lettera riconducibili a scritture più antiche, come le *d* ripiegate del graffito L (*doctor, domini*). Questo particolare tipo di *d* con occhiello molto arrotondato e asta ripiegata a sinistra, caratteristica della vecchia scrittura onciale (Battelli 2002, p. 79), rimase comunque vitale per tutto il Medioevo

(finché non si optò per una *d* ad asta dritta), e in realtà è ben attestata in quasi tutti i graffiti da noi censiti in questo studio e nel precedente (lo si evince facilmente dalle immagini di corredo). Non mancano accenni di legature corsive (il nesso *ss* in *Passarellis*, il nesso *st* in *Agusti* (vd. Casamassima 1988, pp. 82-83, 86-87, 160-61) pur nel quadro di *ductus* che corsivi veri e propri non sono. Infine segnaliamo che la mano del graff. L ha molte probabilità di essere la stessa che ha inciso il graffito H (fig. 9), in gran parte ancora da ricostruire, di cui si legge bene solo la parte finale «*Sub anno Do(mini) 1496*» sull'azzurro della veste di San Giuliano: il confronto del *ductus* di lettere e numeri rende credibile l'ipotesi.

Procedendo verso destra, sul lembo sinistro di San Luca troviamo il graffito N (fig. 10), che fa registrare la data più tarda finora censita, e dunque si pone, al momento, come *terminus post quem* (vale a dire il termine cronologico ultimo) per la copertura della parete affrescata (contrariamente a quanto sostiene La Scaletta 1986, p. 27):

*Die 29 (Decem)b(ri)s 1564 obiit
ven(erabi)lis do(n)n(us)
Paulus Ciull(us)*



Fig. 9 - Graffito H, di mano compatibile con quella del graffito L, sull'affresco di San Giuliano l'Ospitaliere (foto R. Giove)

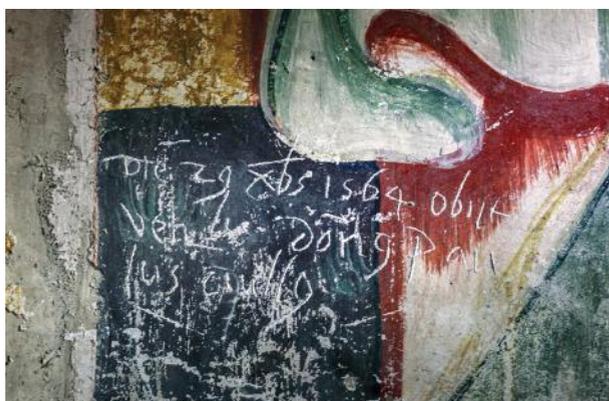


Fig. 10 - Graffito N sull'affresco di San Luca (foto R. Giove)

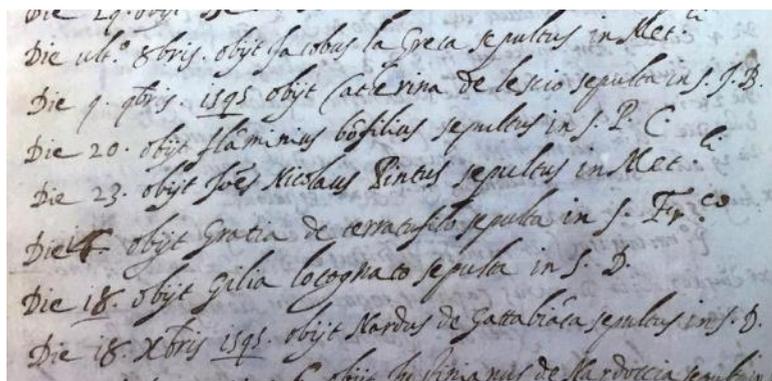


Fig. 11 - Esempi di scritture compendiarie "8bris", "9bris", "xbris" presenti nel *Liber Mortuorum* del Capitolo Cattedrale (vol. I, anno 1595, f. 33v). Per gentile concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto E. Camarda)

Il giorno 29 dicembre 1564 ha lasciato questo mondo il venerabile don Paolo Ciullo. Scritto in minuscola, con ricorso a un repertorio consolidato di abbreviazioni per la desinenza *-us* (Cappelli 1999, p. XXIV, n. III in alto) e per l'aggettivo *venerabilis* (Bischoff 1992, p. 237), il testo si segnala anche per la particolare forma *domnus*, a metà strada tra il *dominus* di partenza e il nostro *don* (*dominus* > *domnus*, con successiva assimilazione *mn* > *nn*; stessa trafila in *domina* > *domna*, «signora», da cui l'it. *donna*). Il termine, riferibile ai prelati così come a laici particolarmente eminenti (notabili, sovrani etc.: Du Cange, voce *domnus*; Amiani 1751; Affò 1793), in questo caso può ben riferirsi a un sacerdote, soprattutto data la presenza di *venerabilis* (*venerabilis*, si ricordi, è anche il decano Gattini del graff. E). Si noti anche il particolare compendio del mese di dicembre, *xbs*, in cui il numero "dieci" presente nel latino *decem-ber* (in origine era infatti il *decimo* mese dell'anno) è reso con *X*, che come è noto indica "dieci" (per un compendio simile vd. Cappelli 1999, p. 402). Tale espediente, ovviamente possibile solo per i mesi da settembre a dicembre, è stato diffusissimo fino a pochi decenni fa: noi lo documentiamo a titolo esemplificativo con un estratto del *Liber mortuorum* conservato presso l'Archivio Diocesano di Matera (fig. 11). Della sobria eleganza del verbo *obiit* si era già detto in Mathera n. 3, p. 55: raffinata ed elegante voce latina di nobile tradizione (Cicerone, Seneca etc.) che ben si addice ad annunciare il sereno trapasso di un *venerabilis* uomo di chiesa verso la ricompensa del regno dei cieli.

L'ultimo testo di cui ci occupiamo, inciso su quel poco che resta della quinta figura non identificata, è il graffito O (fig. 12), da cui apprendiamo che

*Die 29 Iulii fuit sepultus
Petrus d(e) Nora Pii an(nis) 22
Sub an<n>o D(omi)ni 1507*

Il giorno 29 luglio è stato sepolto Pietro de Nora, figlio di Pio, di anni 22, nell'anno del Signore 1507. Chi ha in-



Fig. 12 - Graffito "O" su affresco non identificato (foto R. Giove)

ciso il graffito ha adoperato un repertorio grafico colto, cioè ancora una volta la umanistica, con tratti di *modus corsivo* (*Petrus*) e ricorso a forme di compendio comuni (*Anno Domini*, il *de* del cognome; per l'abbreviazione di *annis* vd. Cappelli 1999, p. XXIV). Da notare anche l'oscillazione grafica, tipica della libreria umanistica ma vitale nel corso dei secoli (soprattutto nelle forme corsive), tra una *s* allungata e dritta, con unico ripiegamento in alto (*sepultus*), eredità di tipologie di scrittura più antiche, e la più recente *s* piccola e sinuosa (*Petrus*: la medesima oscillazione è presente anche nei graffiti F e M).

In base ai lessici (Caffarelli 2008, p. 631) il cognome *de Nora/Denora*, tipico delle zone viciniori del barese (ad es. Altamura), potrebbe connettersi alla forma *de Noia/di Noia*, propria di famiglie sempre provenienti da aree pugliesi, e forse non a caso potrebbe ulteriormente collegarsi, come variante grafica, alla famiglia Noha, di cui sono note le forme alternative *Noia/Noya* ben presenti nella documentazione prodotta da Gattini (1882, pp. 338-41; in apertura di questo articolo si è accennato all'instabilità delle forme grafiche in epoca pre-Bembo). Tali legami, comunque, allo stato attuale possono essere solo ipotizzati e necessitano di ulteriori verifiche; tuttavia l'eventuale presenza, all'inizio del XVI sec., di un esponente della famiglia Noha su questi affreschi rivestiti di notizie relative a personaggi di rango sarebbe coerente con la folgorante *escalation* sociale di questa famiglia di ricchi proprietari terrieri che, installatasi a Matera dal Salento all'inizio del XV sec., riuscì come è noto ad accedere rapidamente a cariche di rilievo e quindi ad entrare nell'*élite* dirigente della città, anche legandosi con sapiente politica matrimoniale ad altre potenti famiglie locali come gli Zaffaris (Gattini 1882, pp. 339 e 392). Riflesso di tale felice condizione è anche nella notizia, ai nostri fini non secondaria, secondo cui già nel XVI sec. i Noha potevano vantare un altare privato nel Duomo in un'area peraltro riservata a importanti famiglie quali gli Agata, gli Ulmo e i Saliceti (Gattini 1913, p. 33, fig. 3).

Ringraziamenti

Rinnovo anche in questa sede il mio ringraziamento all'Arcidiocesi di Matera-Irsina, nelle persone di tutti quanti hanno in vario modo agevolato il lavoro, all'interno del Duomo e nell'Archivio Diocesano; debbo anche rinnovare il mio particolare ringraziamento al prof. Emanuele Giordano, sempre disponibile al confronto e prodigo di consigli e suggerimenti.

Bibliografia

- AFFÒ, *Storie della Città di Parma*, Stamperia Carmignani, Parma 1793, pp. 346 (*donnus* è riferito all'imperatore Enrico V; documento del 1116) e 401 (*donnus* è l'imperatore Berengario I; documento del 916).
- AMIANI, *Memorie Istoriche della città di Fano*, Stamperia Leonardi, Fano 1751, *Appendice documentaria*, pp. XIII (il vescovo di Fano si autodefinisce *donnus*) e XXX (*episcopus* indica il vescovo, *donnus* alcuni sacerdoti): trattasi di due documenti di XI-XII sec., ma nel testo vi sono comunque molte altre utili attestazioni.
- BATTELLI, *Lezioni di Paleografia* (1936), 4ª ed., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999 (rist. 2002).
- BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo* (1979, 1986²), trad. it. Antenore, Padova 1992.
- CAFFARELLI, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, vol. I, Utet, Torino 2008.
- CAPPELLI, *Lexicon Abbreviatarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane* (1899), ristampa della 6ª ed., Hoepli, Milano 1999.
- CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Gela Ed., Roma, 1988.
- CICERONE, *Epistulae ad Familiares*, libro IV, ep. 5 (una buona traduzione è quella di C. Vitali, ed. Zanichelli, Bologna 1982, pp. 282 ss.). Questa lettera (Sulpicio consola Cicerone per la morte della figlia) ha avuto grande fortuna nel mondo medievale e moderno come modello di testo consolatorio per la morte di un congiunto, per cui non stupisce che *vitam cum morte commutare* possa essere entrato per questa via nel lessico religioso.
- COLES, *A Dictionary, English-Latin and Latin-English*, 7ª ed., London 1711, voce *Commuto, -are*.
- COOPER, *Thesaurus Linguae Romanae et Britannicae* (1565), a cura di COOPER, nuova ed. London 1584, voce *mors, mortis* (voce molto lunga, ricca di citazioni).
- COPETI, *Notizie della città e di cittadini di Matera*, a cura di PADULA, PASSARELLI, BMG, Matera 1982.
- DE = *Dizionario Ecclesiastico*, vol. I, Utet, Torino 1953, voce *Decano*.
- DE BLASIS, *Cronologia della Città di Matera scritta verso l'anno 1635* (manoscritto ASM).
- DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis* (1678), nuova ed. a cura di L. Favre, vol. III, Niort 1884, p. 181 (voce *donnus*).
- EAM = *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VII, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1996, voce *Graffito*.
- EI = *Enciclopedia Italiana*, vol. XII, Roma 1931 (rist. 1949), voce *Decano*.
- GATTINI, *Notizie storiche sulla città di Matera*, Perrotti, Napoli, 1882 (più volte ristampato).
- ID., *La Cattedrale illustrata*, Tip. Commerciale, Matera, 1913, pp. 30-39.
- LA SCALETTA (a cura di), *Restauro in cattedrale*, BMG, Matera, 1986.
- MENINSKI, *Complementum Thesauri Linguarum Orientalium, seu Onomasticon Latino-Turcico-Arabico-Persicum*, a cura di, Vienna, 1687, voce *Commutare*.
- MIGLIO, TEDESCHI, *Per lo studio dei graffiti medievali*, in AA.VV., *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di FIORETTI, Centro Studi per l'Alto Medioevo, Spoleto 2012, pp. 605-30. Ampio spazio è dato ai graffiti obituari, con il chiarimento che se un graffito registra la morte di un personaggio di rilievo nella vita locale (un notevole) o addirittura "nazionale" (un papa, un sovrano) è possibile classificarlo nella tipologia dei cosiddetti graffiti commemorativi.
- NELLI, *Descrizione della città di Matera* etc. (a. 1751), a cura di FONTANA, Giannatelli, Matera, 2018 (i ff. 46r e 107r corrispondono rispettivamente alle pp. 61-62 e 148).
- RIDOLA, *Memoria Genalogico-Istorica della Famiglia Gattini da Matera*, Jovene, Napoli, 1877.
- ROBERTSON, *A Dictionary of Latin Phrases*, ed. Valpy, London, 1824, p. 319 (voce *To Die*).
- SAFRAN, *Public Textual Cultures: a Case Study in Southern Italy*, in AA.VV., *Textual Cultures of Medieval Italy*, a cura di ROBINS, Toronto Univ. Press, Toronto, 2011.
- VERRICELLI, *Cronica della Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596)*, a cura di MOLITERNI, MOTTA, PADULA, BMG, Matera, 1987 (il f. 10r corrisponde alle pp. 69-70).
- VOLPE, *Memorie storiche profane e religiose su la Città di Matera*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1818.